

# L'azione per il riconoscimento della «giusta causa» contro il potere di licenziare

## Un progetto di iniziativa parlamentare contro gli arbitrii

Perdurando delle misure arbitrarie di licenziamento in diversi posti di lavoro — anche se meno intense e drammatiche rispetto a quelle degli anni Cinquanta — e in forza di una inesausta rivendicazione dei lavoratori, ad iniziativa dei deputati socialisti e comunisti, viene elaborata una proposta di legge per la regolamentazione dei licenziamenti ai fini di evitare l'arbitrio padronale della cacciata dal posto di lavoro per impedire l'esercizio dei diritti dei dipendenti delle libertà sindacali e di cittadino.

Il testo è presentato da diciotto deputati tra i quali sono Giuseppe Venturoli, già segretario della Camera Confederale del Lavoro di Bologna e Giacomo Brodolini, il quale patrocinerà, anche nella sua qualità di ministro, la legge che in anni successivi andrà sotto il nome di *Statuto dei diritti dei lavoratori*. Il testo, presentato il 26 luglio 1963, nei suoi articoli principali recita, all'art. 1: «Nel rapporto di lavoro a tempo indeterminato, intercedente con datori di lavoro privati o con enti pubblici, in base a norme contrattuali, regolamenti e norme di legge che non garantiscono altrimenti la stabilità dell'impiego, il licenziamento del lavoratore non è ammesso che: 1) per giusta causa; 2) per giustificato motivo. Al di fuori di queste ipotesi, la cui prova incombe al datore di lavoro, il licenziamento è nullo e non produce alcun effetto giuridico...».

E, all'art. 2: «Giusta causa si ha quando sussista una inadempienza del lavoratore ai doveri derivanti dal rapporto di lavoro così grave da non

consentire la prosecuzione dello stesso. Non può essere considerata in alcun caso giusta causa la libera espressione delle proprie idee e l'esercizio dei diritti sindacali e democratici da parte del lavoratore; nonché ogni comportamento che sia manifestazione della personalità umana, morale e professionale del lavoratore».

Il testo della proposta è largamente diffuso tra i lavoratori e i cittadini bolognesi, anche attraverso una speciale edizione a cura della Federazione bolognese del Partito comunista italiano, nel 1965<sup>60</sup>.

«Il licenziamento è la manifestazione di volontà del datore di lavoro di porre fine al rapporto» che intercorre tra lui e il lavoratore — si legge in una nuovissima *Enciclopedia dei diritti dei lavoratori* — e si legge inoltre: «Come è stato osservato *costituisce la espressione massima del potere padronale all'interno del rapporto di lavoro*. La possibilità concessa al datore di lavoro di recedere dal rapporto con l'unico limite della concessione del preavviso concreta, infatti, una potestà atta a paralizzare qualsiasi rivendicazione del dipendente ed in pratica a limitarne la libertà sul luogo di lavoro ed a mortificarne la dignità»<sup>61</sup>. La libertà padronale di recedere dal «contratto» con il lavoratore, nonostante i solenni principi della Costituzione italiana, continua ancora nel 1965 — e agisce anche in Bologna e provincia — finché non arriverà, nel 1966, la prima legge di carattere generale che limita la facoltà del «datore di lavoro» di licenziare.

## Gli ex licenziati della Difesa rivendicano misure riparatrici

Nel luglio 1966 i partigiani già dipendenti del Ministero della Difesa, licenziati per rappresaglia nel periodo 1951-1956 si riuniscono assieme al Comitato direttivo dell'ANPI provinciale di Bologna per rivendicare che nell'imminenza della concessione di un condono governativo agli statali, siano previsti analoghi benefici per i licenziati.

Il partigiano Righi, rappresentante del gruppo dei licenziati stessi, tra l'altro mette in evidenza che a Bologna vi sono stati ben 208 licenziati dei quali 64 partigiani, 89 reduci e combattenti, 3 invalidi e 30 orfani di guerra e 9 decorati (di cui uno, Diego Orlandi, con Medaglia d'Argento al V.M.) sugli oltre 3.000 di tutta Italia e sottolinea che i primi ad essere

<sup>60</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Documenti - Disegni di legge e relazioni, Camera dei Deputati, n. 302, *Proposta di legge d'iniziativa dei Deputati* Sulotto, Spagnoli, Armaroli, Cacciatore, Cinciari Rodano Maria Luisa, Brodolini, Guidi, Berlinguer Luigi, Di Mauro Luigi, Naldini, Fibbi Giulietta, Vigorelli, Gessi Nives, Mazzoni, Olmini, Rossinovich, Tognoni, Venturoli, Presentata il 26 luglio 1963, *Regolamentazione del licenziamento*, A cura del P.C.I. Fed. Bol., Bologna, Arte Stampe, 1965, pp. 2.

<sup>61</sup> Bruno Durante - Camillo Filadoro, *Enciclopedia dei diritti dei lavoratori*, Presentazione di Carlo Smuraglia, Milano, Nicola Teti editore, 1991 [pp. 248], a p. 132. Qui sono affrontate tutte le varie forme dei licenziamenti, con sistematico riferimento ai precedenti legislativi ed alle leggi attualmente in vigore.

colpiti sono stati proprio coloro che maggiormente si esposero per salvare gli stabilimenti durante l'occupazione tedesca, che diedero il maggiore impulso per la ricostruzione e per dare agli ordinamenti stessi degli stabilimenti militari più sviluppo democratico e maggiore libertà ai lavoratori.

L'incontro si conclude con la nomina di una Commissione di ex licenziati col compito di coordinare assieme al Comitato direttivo dell'ANPI, tutte quelle iniziative che saranno prese per far sì che le richieste avanzate al governo trovino l'appoggio di tutti i parlamentari partigiani affinché sia finalmente resa doverosa giustizia ai colpiti.

Una nuova iniziativa per assicurare nei posti di lavoro il rispetto delle norme di libertà affermate nella Costituzione Repubblicana è presa da un folto nucleo di deputati, fra i quali diversi sono gli emiliano-romagnoli, con l'avanzamento di una proposta di legge nel luglio 1967, avente per oggetto: *Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori e per l'esercizio dei diritti costituzionali all'interno dei luoghi di lavoro*<sup>62</sup>.

A seguito di queste ed altre iniziative parlamentari si sviluppano movimenti di sostegno fra gli ex licenziati e promossi da istanze diverse delle organizzazioni sindacali; iniziative che, purtroppo, non approdano a risultati concreti, sia per le chiusure dei gruppi di maggioranza e sia dei governi.

## Lo «Statuto dei diritti dei lavoratori»

Il 20 maggio 1970 viene promulgato lo «Statuto dei diritti dei lavoratori», la legge 20 maggio 1970, n. 300, contenente «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento».

Solo da quattro anni prima, dal '66, è in vigore un'altra legge di difesa degli arbitri, la n. 604, del 15 luglio 1966, contenente *Norme sui licenziamenti individuali*.

Per conseguire queste due conquiste trascorrono più di un decennio e più di un quindicennio dal momento più buio della repressione in fabbrica e dei licenziamenti per rappresaglia politica.

<sup>62</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura - Documenti - Disegni di Legge e Relazioni, Camera dei Deputati, n. 4227, *Proposta di legge, d'iniziativa dei Deputati* Ingraio, Sacchi, Tognoni, Sulotto, Mazzoni, Rossinovich, Abenante, Venturoli, Biagini, Di Mauro Luigi, Giachini, Corghi, Brighenti, Nannuzzi, Franco Raffaele, Battistella, Amasio, Gambelli Fenili, Tagliaferri, Tempia Valenta, Golinelli, Bardini, Gessi Nives, Guerrini Rodolfo, Palazzeschi, Beccastrini, Beragnoli, Napolitano Luigi, Nicoletto, Biancani, Baldini, D'Ippolito, Fasoli, Presentata il 7 luglio 1967, *Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori e per l'esercizio dei diritti costituzionali all'interno dei luoghi di lavoro*, pp. 8.

Prima di diventare norma di legge l'applicazione della Costituzione repubblicana, dal primo momento che ne fu invocata l'applicazione con un apposito strumento, sono state necessarie lotte durissime (segnate da gravissimi sacrifici dei lavoratori) negli anni Cinquanta e sono state necessarie nuove lotte altrettanto dure, ma condotte in tutt'altra stagione e nella unità d'intenti e di organizzazione (nella Federazione sindacale) tra le Confederazioni del lavoro.

Da questa lunghissima e costosissima esperienza prende rilievo il valore che è contenuto nelle due leggi citate, e prende rilievo anche il lungo, tormentato cammino per impostare, sostenere e, infine, conquistare diritti che nella loro essenzialità appaiono addirittura elementari.

Viene pure in luce che l'arbitrio padronale e governativo fu più accanito e penetrante nei momenti di debolezza del movimento dei lavoratori, sia sul piano organizzativo (con le scissioni e le concorrenze sindacali) e sia sul piano culturale; che più possibile (ma non facile) è divenuta la lotta e la marcia verso nuove conquiste, via via che c'è stata concordanza di obiettivi, forza nel movimento di lotta, consenso sulle rivendicazioni dei lavoratori delle forze sociali e delle forze politiche migliori del Paese.

Le norme contenute nello *Statuto dei diritti dei lavoratori* mettono immediatamente in evidenza che una grandissima parte delle motivazioni addotte per i licenziamenti dei quali abbiamo trattato sono riconosciute arbitrarie e contrarie allo spirito della Costituzione repubblicana, specie per quanto attiene alla persona del lavoratore, che in molti casi è stata oggetto di violenza morale e fisica. Lo Statuto inoltre evidenzia che le libertà sindacali sono state largamente negate nei posti di lavoro, sia nei confronti delle diverse organizzazioni sindacali di carattere nazionale e sia con la organizzazione di strutture parasindacali di comodo volute dal padronato.

Una immediata discussione sullo Statuto avvenuta per iniziativa del Comitato regionale della CGIL dell'Emilia-Romagna un mese dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, mette in evidenza questi due elementi fondamentali. Sottolinea inoltre che «le innovazioni che lo Statuto apporta non rovesciano... la condizione di inferiorità dei diritti dei lavoratori di fronte ai poteri padronali» e mentre lanciano la organizzazione sindacale verso la più attenta e totale applicazione della nuova legge, la impegnano ad una costante riflessione sul come garantire il lavoratore-cittadino di fronte ai privilegi dei proprietari<sup>63</sup>.

Lo Statuto dei diritti dei lavoratori, di fatto, mette in luce che nel ventennio trascorso, dall'entrata in vigore della Costituzione all'«autunno caldo» del 1969, numerosissimi lavoratori, colpiti da misure punitive

<sup>63</sup> Valore e limiti del nuovo strumento di difesa dei diritti dei lavoratori (col testo integrale della legge) sono illustrati dal dibattito contenuto in: *Lo Statuto dei lavoratori. Atti del convegno promosso dal Comitato regionale Emilia Romagna della CGIL sulla nuova legge sui diritti dei lavoratori, Budrio 26/27 giugno 1970*, Collana a cura del Comitato regionale CGIL Emilia-Romagna, n. 1, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1970, pp. 192.

all'interno delle fabbriche, e dal troncamento dell'occupazione, sono stati offesi nei loro diritti e ingiustamente condannati — moralmente sul piano politico e materialmente sul piano economico — con conseguenze sofferte ed a volte gravissime.

Da parte delle forze politiche più sensibili ai problemi dei lavoratori si avvia una nuova, giusta rivendicazione che tenda al ripristino, a posteriori, nei limiti del possibile, del riconoscimento della dignità del lavoratore e il dovuto ai termini del rapporto di lavoro spezzato.

Il 24 giugno 1971 da parte dell'on. Ugo Spagnoli e diversi altri viene presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge (la n. 3483), per affrontare e risolvere i problemi degli ex licenziati arbitrariamente. La proposta viene esaminata in sede referente il 18 novembre successivo ed ottiene un consenso pressoché unanime; non passa però alla discussione in aula e decade per l'anticipata chiusura della legislatura.

Dopo le elezioni generali politiche del maggio 1972, di fronte alla Camera rinnovata, una nuova proposta di legge — tra i presentatori della quale è anche il bolognese on. Peppino Aldrovandi, ex operaio della Sasib — che si pone l'obiettivo di assicurare almeno la pensione che i lavoratori avrebbero percepita, senza il licenziamento arbitrario anticipato, se avessero potuto continuare nella loro normale carriera fino all'età di pensionamento, viene presentata il 13 luglio 1972 (recante il n. 474), da diversi deputati comunisti e socialisti (primi firmatari gli onorevoli Ugo Spagnoli del Partito comunista italiano e Giovanni Mosca del Partito socialista italiano)<sup>64</sup>.

L'efficacia dello Statuto dei diritti che, nel biennio trascorso, si è andata consolidando, costituisce un buon supporto al progetto, il quale, tuttavia, completa l'iter parlamentare (discusso in sede referente il 29 novembre e il 6 dicembre 1972 dalla XIII Commissione Lavoro dai relatori Amos Zanibelli e Carlo Borra dove ottiene generale consenso; esaminato da un Comitato ristretto per l'accertamento della costituzionalità di tutte le sue norme e della disponibilità finanziaria) dopo ben 19 mesi.

## La legge riparatrice del 1974

Come si è già ricordato, agli inizi del 1974 è promulgata la legge che sul piano economico ripara parzialmente i danni provocati dai licenziamenti per rappresaglia e che, sul piano politico, ripara agli effetti prodotti dagli arbitri e dalle violazioni dei diritti e delle libertà sancite dalla Costituzione Repubblicana.

<sup>64</sup> Atti Parlamentari - Camera dei Deputati, VI Legislatura, Documenti, Disegni di legge e relazioni, Camera dei Deputati, N. 474, *Proposta di legge d'iniziativa dei Deputati Spagnoli, Mosca, D'Angelo, Ballardini, Gramigna, Lezzi, Pochetti, Skerk, Guerrini, Di Puccio, Arzilli, Garbi, Raffaelli, Zaffanella, Aldrovandi, Busetto, Raucci, Furia, Damico, Baccalini, Biamonte*, Presentata il 13 luglio 1972, *Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali*, pp. 8.

Tale legge, nata in un clima di stretti rapporti unitari delle tre Confederazioni sindacali e in un tempo di potenti azioni di lotta che coinvolgono l'intero mondo del lavoro, non è tuttavia un frutto maturato all'improvviso e facilmente. Anche dietro di essa vi è stato un impegno intelligente e tenace. Una spinta insorta dal basso e salita verso le dirigenze del sindacato ed, infine, fusasi con le rappresentanze parlamentari.

Alla battaglia per giungere al traguardo della legge, i lavoratori bolognesi hanno dato un buon contributo, partecipando alla sua promozione, impegnandosi nel sostegno dei deputati che proposero il primo progetto di legge e che concorsero ad affrettarne l'iter parlamentare.

Così ne ha scritto Franco Barbani, ricordando la sua esperienza personale: «Leggo, sulla rubrica delle lettere all'*Unità* notizie sulla costituzione, a Torino, di un Comitato dei licenziati per rappsaglia politica-sindacale che rivolge un appello a tutti i compagni di ogni città a seguire il loro esempio per ottenere una legge che ripari, anche solo in parte, i danni subiti da migliaia di lavoratori in seguito al licenziamento per essere stato attivista sindacale o di partito.

Mi rivolgo immediatamente a tutti i compagni che, come me, erano stati cacciati dal posto di lavoro, colpevoli solo delle loro idee: Bersani della Weber, Tolomelli della Curtisa, Alborelli della Calzoni, Cornetto della Minganti, Manfredini della Ducati, ecc. In tempi brevi sorge anche a Bologna un Comitato che organizza centinaia e centinaia di ex licenziati con assemblee ripetute, ordini del giorno, delegazioni a Roma, articoli scritti ai giornali e iniziative varie finché, dopo anni, grazie anche alla permanente collaborazione del compagno on. Peppino Aldrovandi, il parlamento riconosce i licenziamenti di quel periodo come cosa indegna per un paese civile allora purtroppo governato dal democristiano Mario Scelba. Il vantaggio economico è modesto ma il risultato politico è di grande rilievo»<sup>65</sup>.

La prima Associazione Provinciale perseguitati e licenziati per rappsaglia politica e sindacale viene costituita a Torino il 1° maggio 1957 e l'Associazione Nazionale il 30 ottobre 1971. Immediatamente altri comitati sorgono in varie province. In una riunione dei Comitati provinciali, svoltasi a Bologna il 14 maggio 1972, viene steso uno Statuto che fissa gli scopi e l'attività della nuova organizzazione. Dodici sono i Comitati provinciali che aderiscono (Torino, Milano, Genova, Firenze, Savona, Terni, Napoli, Pisa, Modena, Reggio Emilia, Massa Carrara e, naturalmente Bologna). In altre province i collegamenti sono tenuti attraverso le organizzazioni sindacali e i Patronati Inca. La prima tessera distribuita porta come simbolo un libro aperto e la scritta «Costituzione della Repubblica Italiana». Riporta inoltre gli artt. 1-2-4 della Costituzione italiana e alcuni articoli dello Statuto dell'Associazione. Questi i due principali: «Art. 1. L'Associazione riunisce su basi volontarie tutti i

<sup>65</sup> Franco Barbani, *Dal basso al parlamento*, in: *Comunisti, I militanti bolognesi, ecc.*, cit., pp. 365-367.

lavoratori, operai, impiegati, tecnici [...] che per aver difeso i diritti democratici del mondo del lavoro contro le prepotenze e le ingiustizie padronali, sono stati licenziati per rappsaglia. Art. 2. L'Associazione fonda la propria ragione ideale, politica e sociale sui principi di libertà e di progresso contenuti nella Costituzione della Repubblica Italiana. Essa propugna in primo luogo la difesa delle libertà politiche e sindacali dei lavoratori e a tal fine opera affinché tutti i lavoratori licenziati per rappsaglia vengano reintegrati nel posto di lavoro da cui sono stati espulsi a seguito di misure illegali».

Nella battaglia parlamentare hanno dato un particolare contributo una ventina di deputati di origine operaia, ex dirigenti sindacali di categoria o di Camere del lavoro di diversa affiliazione alle Confederazioni. Fra gli onorevoli bolognesi, oltre ad Aldrovandi — già ricordato — Renato Degli Esposti (già dirigente del Sindacato Ferrovieri Italiani della Provincia di Bologna) e Alfredo Giovanardi (già dirigente sindacale della CGIL di Imola e provincia)<sup>66</sup>.

## Ex licenziati, nuovi imprenditori

In una pubblicazione, edita dalla Associazione degli industriali della Provincia di Bologna nel suo trentesimo, si legge: «Il saggio spirito di intraprendenza, l'ingegnosità, la capacità commerciale degli imprenditori bolognesi, l'ausilio di una mano d'opera specializzata di alta qualità, pronta essa stessa a farsi imprenditrice (molte aziende sorsero per iniziativa di ex dirigenti, ex tecnici, sovente ex operai) propiziarono il boom degli anni 1952-1962»<sup>67</sup>. Dove, fra l'esaltazione di chiare virtù, risalta la vergognosa reticenza di ammettere che numerosi di questi ex furono cacciati fuori illegittimamente dalle fabbriche dagli industriali che dominavano la stessa associazione.

Diversamente, Athos Belletini — che abbiamo ricordato anche come protagonista in difesa dei lavoratori — considerando il periodo medio-lungo dell'economia regionale, ha affermato che, per il suo forte sviluppo successivo alla ricostruzione, «l'industria emiliana ha potuto utilizzare una mano d'opera agricola locale che ha dimostrato una straordinaria capacità di riqualificazione professionale ed ha potuto nello stesso tempo avvalersi di una massa notevole di operai dotati di un alto livello di specializzazione tecnica, espulsi dalle fabbriche negli anni della smobilizzazione e dei licenziamenti discriminati»<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Per tutta l'intensa attività su scala nazionale svolta dalla Associazione degli ex perseguitati e licenziati per rappsaglia si veda: Adriano Ballone, *Uomini, fabbrica e potere, Storia dell'Associazione nazionale perseguitati e licenziati per rappsaglia politica e sindacale*, Milano, Franco Angeli, 1987, pp. 488.

<sup>67</sup> *L'industria a Bologna, ecc.*, cit., p. 116.

<sup>68</sup> A. Belletini, *Aspetti dell'economia emiliana, ecc.*, cit., p. 32.

Una ricerca sulle caratteristiche dell'industria manifatturiera nella provincia di Bologna, conduce Stefano Casadio ad analoghe conclusioni, così particolareggiate: «Se la base iniziale della competitività dell'industria emiliano-romagnola poggiava sull'ampia disponibilità di mano d'opera a basso costo determinata dall'esodo rurale e sull'intensità del lavoro manuale nell'industria, l'affermazione del sistema produttivo regionale fu favorita dal carattere specialistico dell'industria stessa e dalle dimensioni medio-piccole delle unità produttive. Molte aziende sorsero inoltre per iniziativa di ex dirigenti, ex tecnici, ex operai che furono in parte licenziati a causa del ridimensionamento e della crisi dei complessi industriali e, inseriti in un particolare ambiente socio-economico favorevole al sorgere di iniziative autonome, si fecero poi interpreti della espansione industriale del periodo '52-'62»<sup>69</sup>.

A dimostrazione dell'apporto degli ex licenziati alla crescita industriale porta due interessanti interviste di due ex licenziati dalla «Ducati» nel 1953 che hanno dato vita a due distinte imprese: Franco Poppi, attuale titolare della «Poppi Franco & C.» s.n.c., che produce minuterie tornite di precisione, a Calcara di Crespellano, e Ugo Anderlini, attuale titolare della «Anderlini Meccanica» s.r.l., che produce attrezzature, tranciatrici, stampaggio e torneria automatica, a Zola Predosa.

## Per l'applicazione della Legge n. 36/1974

Divenuta operante la legge n. 36 del 1974 il Comitato degli ex licenziati che ha operato per il suo varo, con gli adeguamenti opportuni si trasforma in un organismo prettamente sindacale per portare in maniera organizzata la più vasta informazione a tutti gli aventi diritto, allo scopo di richiedere i risarcimenti conquistati e previsti.

Con uno slancio imprevedibile gruppi di ex licenziati di ogni singola fabbrica si sono mobilitati per compiere ricerche negli archivi delle organizzazioni sindacali di fabbrica e delle Camere del Lavoro, sulla stampa quotidiana e periodica contemporanea, per ricostituire con «pezze d'appoggio» e con sistematicità le vicende delle singole fabbriche e dei singoli gruppi di licenziati per rappresaglia politico-sindacale, al fine di produrre i dossier collettivi e personali necessari per l'inoltro delle domande previste dalla legge.

Puntiglioso e su scala sempre più allargata è stato l'intervento del Comitato verso i singoli lavoratori per la produzione e l'avanzamento delle richieste di risarcimento, allo scopo di far sì che nessuna disattenzione o rinuncia potesse esserci rispetto all'ambito della conquista conseguita.

<sup>69</sup> *Il contributo della Ducati allo sviluppo dell'industria manifatturiera bolognese*, Tesi di Laurea di Stefano Casadio, Università degli Studi di Bologna, - Facoltà di Economia e Commercio, Anno Accademico 1986/1987, [pp. 340-VII], alle pp. 100-101.

Solerte e puntuale è l'intervento dei parlamentari bolognesi — Giancarla Codrignani e Mauro Olivi —, uniti ad altri rappresentanti di tutto il Paese, verso il governo e gli Enti per la piena applicazione, per sollecitare ed affrettare — nei primi anni successivi alla presentazione delle documentazioni richieste — l'accoglimento delle domande avanzate dai lavoratori di tutta Italia.

Nel corso degli anni trascorsi dal 1974 ad oggi, mercè il lavoro del Comitato, sono state presentate via via nel tempo, un numero crescente di domande di riparazione dei danni subiti a causa dei licenziamenti arbitrari e di esse 1.774 hanno avuto accoglimento positivo entro il 1989.

Come risulta dalle statistiche raccolte in Appendice i lavoratori che hanno avuto il risarcimento previsto dalla legge per essere stati licenziati per rappresaglia politica ed antisindacale, negli anni che abbiamo qui considerati, fra il 1948 e il 1957, sono stati 1.870.

I lavoratori ex-licenziati hanno sostenuto il Comitato promotore e l'organizzazione conseguente con sottoscrizioni per una somma complessiva molto consistente.

Una parte della somma sottoscritta, per decisione assunta dagli stessi lavoratori, è stata versata alla Federazione provinciale del Partito comunista italiano ed alla Federazione provinciale del Partito socialista italiano (essendo stati i loro parlamentari i più conseguenti sostenitori della proposta e della approvazione della legge riparatrice). Il Comitato degli ex licenziati ha sostenuto con varie iniziative e con sottoscrizioni i lavoratori in lotta per rivendicazioni sindacali (della Fiat, ecc.), e ha concorso al sostegno dei cileni esuli politici in Italia perché perseguitati dal regime del dittatore Pinochet.

Con le somme raccolte a sostegno della loro organizzazione sindacale, gli ex licenziati per rappresaglia politica e sindacale aderenti alla CGIL, hanno voluto contribuire alla creazione di una importante struttura della scuola sindacale della Ca' Vecchia (Sasso Marconi): il salone delle conferenze. È stato inaugurato alla presenza di Luciano Lama, segretario generale della CGIL, il 1° Maggio 1981.

Una targa in metallo bronzato collocata all'interno così ricorda il loro gesto generoso:

«Questo edificio / voluto dalla Camera Confederale del Lavoro / di Bologna / quale luogo di incontro e di studio / dei lavoratori / per elevare la conoscenza / e la capacità di lotta del sindacato di classe / è stato costruito / con il contributo degli operai / delle fabbriche bolognesi / licenziati per rappresaglia politica e sindacale / i quali hanno inteso dedicarlo / alla memoria del compagno / Luciano Romagnoli / partigiano / segretario della CGIL e della Federbraccianti / assertore e costruttore / intelligente e tenace / dell'unità e della lotta / per l'emancipazione della classe lavoratrice».